

Il racconto

Voci da Niguarda
"Ricordatevi di noi"

ZITA DAZZI

AITAVOLINI del bar di piazza Belloveso, ci sono gli amici di Alessandro Carolè. «Non è giusto, non ci riesco a credere. Non basta tutta la polizia del mondo per prevenire una morte così assurda», dice Giuseppe, 48 anni.

SEGUE A PAGINA III



IL RICORDO

Una settimana dopo i fatti nel quartiere Niguarda si moltiplicano i messaggi di cordoglio per le tre vittime di Kabobo

Il racconto

Una settimana dopo la tragedia, nel quartiere delle tre vittime

La speranza di Niguarda
"Non dimenticate quello che è successo"

"Ce le mandino davvero queste pattuglie, c'è troppo spaccio. Kabobo? Un folle, il colore della pelle non c'entra"

(segue dalla prima di Milano)

ZITA DAZZI

MADOPPO quello che è successo, dagli abitanti di Niguarda uno si potrebbe aspettare rabbia, paura, sdegno, irritazione, fobia per gli stranieri. E invece, il giorno dopo i funerali delle tre vittime di Mada Kabobo, la gente cerca di ragionare con calma, ostenta al massimo tristezza, parla col cuore e scuote la testa. «Una cosa così non si era mai vista e penso, spero, che non sivedrà mai più. Siamo in un quartiere tranquillo, maseci mandano un po' di polizia in più non guasta», dice Giovanni Albanese, mentre sbuca da via Grivola col suo cocker nero al guinzaglio, nella stessa strada dove il ghanese col piccone cominciò la sua ronda assassina quel sabato all'alba. «Due dei tre morti li conoscevo da una vita, e credo che al posto dell'Ermano Masini potevo cadere io, che sono pensionato come lui, solo che io non scendo così presto la

mattina col cane. Mi dispiace davvero tanto, una follia del genere non c'entra col colore della pelle, c'entra solo con la sfortuna». Non ci sono toni esagitati né minacce nei confronti degli stranieri, neanche al bar di piazza Belloveso, il centro del borgo, dove affaccia la chiesa di San Martino, quella dei funerali. Ci sono fiori e biglietti di cordoglio dove sono finiti a colpi di spranga i 40 anni di Alessandro Carolè, davanti al Caffè del Rosso. «Vogliamo solo che adesso si spengano i riflettori e tornare alla vita di sempre, tenendoci il nostro dolore, lo spavento per quel che abbiamo visto», dice la barista mentre saluta l'anziana signora Marilena, 70 anni e una nuvola di capelli bianchi, che si sbilancia: «E che ce li mandino davvero, questi poliziotti, però. Non che sia la solita storia, che poi tutti si dimenticano di noi e di Niguarda». Escono dalla chiesa Sergio e Luca Struia, padre e figlio, 50 e 33 anni. «Paura? Certo, come si fa a non aver paura pensando che si può morire così al-

l'improvviso? Perché hanno lasciato in libertà una persona violenta, che non sta bene con la testa? Non lo facciamo più», dice il giovane. E il padre: «Io riparo tv e televisioni, conosco bene tutte e due le famiglie, questo è un paesone, è quasi impensabile che questa tragedia sia successa qua, il posto più tranquillo del mondo». Tutti sperano che si riesca «a continuare a vivere come prima, magari con un po' più di controlli, così si riesce a intervenire prima che faccia qualche pazzia qualche altro matto di quelli che stanno fuori dai manicomi», come chiede Elisabetta Beletti, 44 anni. Gli accenti, gli argomenti, sono tutti nella stessa direzione. Pacati e preoccupati. C'è chi la sera non uscirà più ma che comunque non usciva già prima, come Iolanda Fontana, incontrata in via Adriatico, che spera solo «adesso non ci siano i soliti che ne approfittano per dire che tutti gli immigrati se ne devono andare via dall'Italia. Follia, perché quello era un pazzo, prima che un clandestino». Parla

di farsi giustizia, Alberto Colombo, che cammina in via Monterotondo, dove il picconatore ha infierito su Daniele Carella, che consegnava i giornali col padre. «In casi del genere bisogna reagire, non si può accettare una bestialità di questo genere. E se la polizia aumenterà, che almeno faccia il suo mestiere, non resti in macchina a guardare». Si tengono sotto braccio Graziella e Luigia Comi, anziana madre e figlia, appena uscite dalla messa e dirette in via Hermada, primo luogo dove viene avvistato quella mattina Kabobo. «In bocca resta solo l'amarezza, perché persone che vedevi in giro da una vita e che non avevano mai fatto male a nessuno, sono finite in questo modo assurdo — spiegano le due facendo quasi fatica a trovare le parole — Certo, se arriva un po' di polizia in più sarebbe un bene, perché qui la sera non è un bel posto per andare in giro, la gente è chiusa in casa, la strada è degli spacciatori. Certo che mette angoscia pensare che ci sono voluti tre morti perché lo Stato si decidesse a mandare rinforzi».